

«Trump, la sua forza è il consenso trasversale»

Verso le elezioni

L'analisi del giornalista americano Andrew Spannaus sulla possibile vittoria del tycoon alle Presidenziali

Le sue provocazioni su immigrati, gay, donne e i suoi attacchi scomposti hanno fatto il giro del mondo. «I messicani sono tutti criminali e stupratori: bisogna costruire un muro sul confine tra Usa e Messico». Infinita la saga degli insulti alle donne, con in testa quello alla giornalista Arianna Huffington: «È così brutta dentro e fuori e capisco perché il suo ex marito l'ha lasciata per andare con un uomo». E non sono mancati i suoi

strali contro Internet, i mezzi di comunicazione (primo su tutti il «New York Times») e ovviamente contro gli avversari politici. Ma Donald Trump dopo un anno di campagna per le primarie e in vista del voto di novembre, quando sfiderà Hillary Clinton nella corsa alla Casa Bianca, non raccoglie voti solo dalla frangia più populista e conservatrice del partito repubblicano.

Le sue idee in politica estera e in economia trovano il consenso di strati trasversali della popolazione a stelle e strisce. A sostenerlo è Andrew Spannaus, giornalista americano specializzato in questioni geopolitiche nel libro edito da Mimesis «Perché vince Trump». Nel testo Span-

naus analizza le proposte del candidato repubblicano a partire dalle questioni economiche, con i trattati Ttip e Ttp in testa. «Trump vince perché c'è una rivolta dell'elettorato sui temi che interessano di più alla classe media e alle classi meno agiate. Da decenni si perdono posti di lavoro nell'industria, ma l'establishment e i partiti non offrono soluzioni», spiega.

«C'è una porta girevole tra la finanza di Wall Street e i corridoi di Washington e Trump ha capito che la gente non ne può più. È debole sulle soluzioni, ma rimarca l'estraneità della sua candidatura rispetto agli interessi forti con cui molti identificano il suo avversario, Hillary Clin-

ton». Ma non solo: anche in politica estera il miliardario americano avrebbe capito l'umore della popolazione: «La sua politica estera è il contrario di quello che hanno fatto i neoconservatori negli ultimi anni: Trump è contro le guerre in Medio Oriente e nel resto del mondo, che hanno fatto spendere trilioni di dollari agli americani senza ottenere nulla di buono».

Sul linguaggio utilizzato dal candidato repubblicano, Spannaus sostiene che «Trump usa sì parole forti ma in fondo si presenta come businessman in grado di fare accordi e piuttosto che andare allo scontro vuole trattare con gli altri Paesi».

Michele Novaga

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donald Trump ANSA

